

Lo decide il Congresso del popolo mentre resta il mistero sulla posizione di Gheddafi

Un altro no da Tripoli

«I due libici accusati per Lockerbie non saranno estradati»

Roma

Il Congresso generale del popolo, che è il Parlamento libico, non ritiene che in base alla legge della Giamaica i due agenti segreti, sospettati per la strage di Lockerbie, possano essere estradati. Abdelrazak El Saussaa, presidente del Congresso, che è riunito a Sirte, ha dichiarato aprendo i lavori: «La nostra legge, proprio come le altre leggi, incluse quelle di coloro che chiedono l'estradizione, vietano che cittadini libici siano consegnati ad altri Paesi per essere processati». A questo proposito, El Saussaa ha ricordato che gli Stati Uniti si sono rifiutati di estradare in Gran Bretagna presunti appartenenti all'Ira (il movimento terrorista nordirlandese) e che Italia e Grecia si sono comportati nello stesso modo di fronte alla richiesta di espulsione di alcuni palestinesi.

Il presidente del Congresso ha anche ribadito che la Libia non ha alcuna responsabilità nell'attentato che fece esplodere il «Jumbo» della «Pan American» nel cielo di Lockerbie (270 morti) né in quello contro il «Dc10» della compagnia aerea francese «Uta» che provocò 171 vittime.

La presa di posizione di El Saussaa - il cui discorso è sta-

to improntato da toni violentemente antioccidentali - è in piena sintonia con quanto disse il 5 maggio scorso il colonnello Gheddafi. L'ex primo ministro libico, Abdel Hamid Baccouche, in una intervista pubblicata ieri dal quotidiano libanese «Al Hayat» ha citato il testo di una bozza di risoluzione che sarà sottoposta, nei prossimi giorni, all'approvazione del Congresso del popolo: in essa si chiede di riconoscere ai due agenti segreti «il diritto a consegnarsi se lo voglio-

no, ma alla condizione di essere affidati ad un Paese neutrale».

Il discorso di El Saussaa (punteggiato da slogan cari alla propaganda filoislamica e antiamericana) contrasta invece con la campagna di apertura all'Occidente e fortemente critica del panarabismo gheddafiano lanciata nei giorni scorsi dalla stampa libica. Anche il colonnello, parlando venerdì sera ad un gruppo di pacifisti, ha attaccato duramente gli Stati Uniti: «Il nuovo ordine

mondiale prefigurato da Bush - ha detto - è destinato al fallimento».

In questa doccia scozzese di notizie contraddittorie che da qualche giorno giungono da Tripoli, forse ha una certa attendibilità quanto detto da «una fonte libica affidabile» alla agenzia «Adn Kronos», solitamente bene informata su quanto avviene nella Giamaica: «Una cosa è la dichiarazione di prammatica resa in apertura dei lavori dal presidente del Congresso del popolo, un'altra cosa sarà la decisione finale che prenderanno i delegati dopo l'intervento di Muammar Gheddafi».

Comunque vadano le cose, tutto lascia ritenere che la regia degli avvenimenti è di marca gheddafiana. L'estradizione di Abdel Al Megrahi e di Amin Fhimah (si chiamano così i due presunti terroristi) «dipende dall'Occidente che deve decidere se vuole la testa di Gheddafi o lo *status quo* in Libia», ha detto l'ex ministro degli Esteri ed ex capo dei servizi segreti della Giamaica, Tahir Al Houmi, il quale vive in esilio al Cairo. Ha aggiunto di «sapere con certezza» che Tripoli «sta cercando in tutti i modi» di negoziare la consegna dei due incriminati in cambio della assicurazione che non vengano chie-

ste altre estradizioni.

Resta da capire a cosa miri il colonnello con i violenti attacchi mossi ai Paesi arabi dalla stampa «rivoluzionaria» presumibilmente controllata da lui stesso. Tanto più che la replica degli egiziani, i più direttamente interessati, è stata altrettanto dura. Un giornale cairota considerato «interprete» del pensiero del presidente Mubarak, ha scritto ieri in un editoriale: «I libici sono un popolo di ingrati, di sfrontati e senza valori morali». Gheddafi «è il padrino del terrorismo internazionale».

Un mistero è il ruolo che, nella complicata vicenda, sta giocando il numero due della Giamaica, Abdessalam Jallud, il quale una settimana fa ha detto che la Libia sarebbe pronta ad incendiare i suoi pozzi di petrolio piuttosto che aderire alle richieste occidentali.

Allo stato attuale dei fatti, comunque, una sola cosa appare certa: nei prossimi giorni il grande polverone dovrà necessariamente diradarsi. Soprattutto perché a metà luglio il Consiglio di sicurezza dell'Onu si riunirà per decidere se le sanzioni contro la Libia dovranno essere abrogate, mantenute o rafforzate.

e.mel.

Solidarnosc dura con Walesa

Varsavia

Solidarnosc ha criticato duramente il suo «padre storico» e attuale presidente della Repubblica, Lech Walesa nel congresso cominciato a Danzica. In una risoluzione approvata ieri i delegati al congresso si dichiarano «sconvolti» dai recenti sviluppi in Polonia e «dal ruolo che in questi avvenimenti ha svolto il presidente Lech Walesa», soprattutto per abbattere il governo dell'ex primo ministro, Jan Olszewski.

Nella stessa risoluzione si afferma che «la lotta per il potere ha sostituito il lavoro per la Polonia».

Durante il dibattito Walesa è stato sottoposto ad un vero e proprio interrogatorio da parte dei delegati. I sindacalisti chiedevano chiarimenti sul suo passato alla luce delle rivelazioni dell'ex ministro degli Interni, Antoni Macierewicz secondo le quali Walesa avrebbe collaborato con la polizia politica comunista. Walesa non ha esitato a dire: «Sono pronto a dare le dimissioni e a chiedere scusa in ginocchio se venisse fuori che ero un agente».